

Il giuramento

Io sono monarchico. Da sempre. Per ragioni di famiglia. Sulla parete dietro la mia scrivania sono appesi in bell'ordine i vari diploma di laurea a cominciare da quello del mio bisnonno: "Noi Ferdinando II Re di Napoli, di Gerusalemme..." Accanto il bianco guidoncino caricato dello stemma composito del Regno di Napoli. Più in là i diplomi con la concessione della medaglia di bronzo per merito sportivo rilasciati dal Collegio Militare di Roma a mio padre "In nome di Vittorio Emanuele III Re d'Italia" e quello della Croce di Guerra conferita nel 1943 a mio zio Francesco, ex Allievo della Nunziatella, per la difesa del Sacro Suolo della Patria ad Avola (dove comandava l'unica batteria costiera in zona, dotata di 4 cannoni di cui 2 di legno, 1 guasto ed 1 che sparò contro la flotta inglese tutte le munizioni di cui era dotata <100 colpi > e poi... fu sopraffatto!). Accanto la fotografia di S.M. il Re Umberto con dedica personale a mio padre.

Di fronte, va da sé, la mia toga di avvocato ed i mantelli degli Ordini Cavallereschi che mi hanno onorato, sono appesi in bell'ordine sotto il Tricolore con lo scudo rosso, crociato di bianco.

E poi il crest della Nunziatella, quello di Nave Garibaldi, quello dell'Aeroporto di Gioia del Colle e quello del Regno d'Italia.

Un meraviglioso panorama, sul quale alzo gli occhi dalle sudate carte per ritrovare energia e superare le tristezze e la rabbia che quotidianamente i media ed i ... PM politici, ci regalano.

Ma...

Ma ogni volta che guardo quei cimeli non faccio che ricordare un giorno della primavera del 1950, quando il Battaglione Allievi venne schierato in alta uniforme (Gesù! Quell'Uniforme colore caki – onomatopeico colore- molto americana che ci era stata consegnata essendo la Nunziatella tornata ad essere Collego Militare) per il giuramento. L'indomani avremmo ricevute le Stellette simbolo dell'Onore Militare e della Devozione alla Patria. Io da sempre, per certe parole, uso le maiuscole!

Un tumulto di pensieri, un turbine incessante mi sconvolgeva l'animo. Come potevo io giurare fedeltà alla Repubblica (nel mio pensiero la erre era minuscola)? Dov'erano i bersaglieri di Marsa Matruh e i Paracadutisti di El Alamein? Il Duca d'Aosta? Mio cugino Walter d'Altri caduto con il suo CR42 in Eritrea? Il Savoia Cavalleria alla carica nella steppa?

Trieste, l'amata venerata Trieste, in mano ai comunisti titini? Sulle spiagge e nelle strade si sentivano solo inni stranieri o internazionali; sventolavano bandiere color sangue. Napoli era stata spettatrice del sacrificio di alcuni giovani che manifestavano in favore del Re. E ministro era un vecchio avvocato calabrese, nemico giurato di ogni pensiero patriottico. Era pericoloso parlare di Patria e anche solo pronunciare tale parola.

Come potevo, io, giurare fedeltà alla Repubblica (sempre minuscola)? Una insopportabile prevaricazione.

Solo Salvatore Garau, Pippo de Zio e Mario Calore sapevano di questo mio tormento.

Finchè venne quel giorno.

Amaro.

Vestirsi, fare il cubo, prepararci erano il modo di confermarci nel mio diniego. Non mi importava delle stellette né che qualcuno avrebbe potuto vedermi. Tanto ero di media altezza, nel secondo plotone, quindi ben nascosto agli Ufficiali.

Poi...

Poi, fra attenti e riposo arrivò Adolfo RIVOIRE, Alpino, un po' piegato su se stesso per via di una raffica di mitragliatrice che lo aveva colpito. Ma fermo, deciso, con quel viso

magro segnato da rughe tanto che pareva sorridere sempre; con la penna bianca, tanti nastrini ma una sola medaglia, d'ORO, che brillava nel sole.

Subito dopo, preceduta da attenti, baionetta, presentat'arm, tre squilli di tromba, ecco arriva la Bandiera e si ferma davanti a noi, irrigiditi, con le braccia indolenzite, ma fermi col petto in fuori, il mento alto, lo sguardo fisso nel vuoto. Senza pensieri.

Certo, non era il bianco Vessillo di Napoli, né il Tricolore con lo scudo Savoia. Ma era la BANDIERA, la NOSTRA BANDIERA. La portava, piccolo nero, il ten. Staro, con a fianco il Capo Scelto Tombolini e dietro due allievi anziani.

Ecco, il Colonnello porta la mano al fianco, comanda il fianc' arm, il Maggior Pancaro ordina il riposo e poi di nuovo attenti, presentat'arm. Il Colonnello con una voce che così grave non l'avevamo sentita mai, legge la formula del giuramento e poi urla

“Allievi, lo giurate voi?”

La risposta fu un urlo così forte da sembrare un colpo di cannone =

“LO GIURO”.

Ecco, in quell'urlo c'ero anch'io! Anche io con uno scatto irrefrenabile, con il cuore gonfio di orgoglio, alzai la mano destra e urlai “Lo giuro”, convinto sicuro fermo nel votare il mio futuro, il mio lavoro, il mio impegno alla Patria, rappresentata da quel tricolore con o senza scudi, con o senza orpelli, con o senza dubbi. Anzi solo tre bande verticali una verde una bianca ed una rossa, così grandi da essere sempre visibili. In modo che durante tutti questi anni potessi non dimenticare, mai, che con quell'urlo, inconsapevole, partito dal profondo del cuore, avevo scelto di vivere nell'assoluto rispetto della legge e degli uomini così come è e deve essere, per sempre, la vita di un Allievo di quel Rosso Maniero in cima a monte Erchia conosciuto come Scuola Militare Nunziatella.